

Apriamo ora le nostre Bibbie in Ebrei capitolo 5.

Alla fine del capitolo 4, l'autore di Ebrei ha introdotto l'idea di Gesù come nostro gran Sommo Sacerdote: "Avendo dunque un gran Sommo Sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, riteniamo fermamente la nostra confessione [cioè la nostra confessione di fede]. Infatti, noi non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con le nostre infermità, ma uno che è stato tentato in ogni cosa come noi, senza però commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia, per ricevere aiuto nel tempo opportuno" (4:14-16). Noi possiamo accostarci con piena fiducia al trono della grazia perché abbiamo un gran Sommo Sacerdote.

Vedete, la missione del sacerdote era duplice. Doveva andare davanti a Dio per rappresentare il popolo davanti a Dio. Qui c'è un Dio santo e giusto; qui c'è un popolo peccatore. Un peccatore non poteva accostarsi al Dio santo e giusto. Così il sacerdote prendeva il sacrificio e andava davanti a Dio per quella persona, e rappresentava quella persona davanti a Dio. Poi, quando usciva fuori, dopo aver offerto il sacrificio, allora rappresentava Dio al popolo. Così era un mediatore. Era un tramite tra Dio e l'uomo.

Ora "noi abbiamo un gran Sommo Sacerdote", questo era, naturalmente, profondamente radicato nella mente dei Giudei. Loro non si sarebbero mai permessi di accostarsi a Dio senza i sacrifici e il sacerdote. Questo è cambiato oggi, è cambiato radicalmente. Perché gli ebrei oggi credono di avere un accesso diretto a Dio e di non aver bisogno di alcun mediatore. Ecco perché non credono di aver bisogno di Gesù Cristo. Loro dicono: "Noi andiamo direttamente a Dio!". E così l'intero concetto mentale è cambiato nei corso degli anni.

Ma al tempo in cui scrive Paolo, il pensiero dei Giudei era che Dio era del tutto inavvicinabile dall'uomo peccatore, che loro non potevano accostarsi a Dio. E così pensavano che l'unico modo per accostarsi a Dio era per mezzo di un sacerdote - questo era il modo corretto - per mezzo dell'offerta di un sacrificio, e il sacerdote che andava davanti a Dio per loro conto. Ora con la venuta della fede in Gesù Cristo, c'era questo problema mentale, inconsciamente: "Ora non abbiamo nessun sacerdote che ci rappresenti davanti a Dio". E così Paolo, o meglio lo scrittore di Ebrei, sottolineerà che noi abbiamo un rappresentante superiore. Gesù, Lui è il nostro gran Sommo Sacerdote, e per mezzo di Lui, noi abbiamo un accesso a Dio per cui ora possiamo accostarci con piena fiducia, liberamente, avendo questo gran Sommo Sacerdote Gesù Cristo.

Ora, nella mente del Giudeo, ci poteva essere subito un'obiezione. Come può Gesù essere il nostro Sommo Sacerdote se Lui è della tribù di Giuda, e noi sappiamo che la tribù di Levi deve essere la tribù sacerdotale? E così l'autore inizia a rispondere a questa domanda nel capitolo 5. Poi riprende questo stesso argomento di nuovo nel capitolo 7, e lo allarga nel capitolo 7, il sacerdozio di Gesù Cristo, e il confronto tra il sacerdozio di Gesù Cristo e il sacerdozio levitico.

Ora, i sacerdozi erano conosciuti come ordini, l'ordine Levitico. Ma c'era un altro ordine sacerdotale nell'Antico Testamento ed era conosciuto come l'ordine di Melchisedek. E così l'autore di Ebrei ci mostrerà che Gesù è il nostro Sommo Sacerdote. Lui non è dell'ordine Levitico, non è della tribù di Levi, ma è secondo l'ordine di Melchisedek. E nel capitolo 7, di nuovo, ci mostrerà la superiorità dell'ordine di Melchisedek rispetto all'ordine Levitico, del sacerdozio.

Così, capitolo 5.

Infatti ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, è costituito per gli uomini nelle cose che riguardano Dio ... (5:1)

E questo è quello che ho detto: il sommo sacerdote rappresentava il popolo davanti a Dio. Questo era il suo compito. Io non potevo andare direttamente a Dio. Dovevo andare dal sacerdote con la mia offerta e dovevo mettere le mie mani sopra la testa del sacrificio, e confessare sulla testa del bue o dell'agnello tutti i miei peccati. Il sacerdote poi uccideva il bue o l'agnello e lo prendeva e lo offriva come sacrificio a Dio per me.

Così il sommo sacerdote era costituito per gli uomini. Era preso fra gli uomini, ma era costituito per presentarsi davanti a Dio.

... per offrire doni e sacrifici per i peccati; così egli [quest'uomo] può usare compassione verso gli ignoranti e gli erranti, poiché è circondato anch'egli di debolezza (5:1-2)

Quindi, perché veniva preso tra gli uomini, lui comprendeva le debolezze dell'uomo, e così era compassionevole verso i penitenti, o verso i peccatori, perché lui stesso era colpevole di peccato.

Ed è interessante che prima di poter offrire qualsiasi sacrificio per i miei peccati, lui doveva prima di tutto offrire sacrifici per i suoi propri peccati. Persino lui non poteva accostarsi direttamente. Doveva, prima di tutto, occuparsi di se stesso, e poi poteva venire e occuparsi di me.

e a motivo di questa è obbligato ad offrire sacrifici per i peccati, tanto per se stesso che per il popolo (5:3)

Lui doveva non solo portare i sacrifici per me, ma doveva farlo anche per se stesso. Era un uomo, e come uomo, un peccatore. E come peccatore, doveva offrire sacrifici per i suoi peccati, quindi doveva offrire prima per se stesso.

E nessuno si prende da se stesso questo onore, ma lo riceve colui che è chiamato da Dio, come Aaronne (5:4)

Non è qualcosa che dici semplicemente: "Beh, voglio essere il sommo sacerdote". Era un onore che un uomo non si prendeva da solo. Era qualcosa che era stabilito o conferito da Dio. Ora

purtroppo, nel tempo, era diventato più o meno una posizione politica e un conferimento politico. Ma questa era solo un'accusa contro la mancanza di spiritualità in cui l'intero sistema era degenerato. Come spesso succede alle organizzazioni dell'uomo, che costituiscono le gerarchie e tutto il resto, degenerano in qualcosa di diverso da quello che era in origine, in una istituzione politica, anziché un organismo spirituale. Uno dei problemi con la maggior parte delle maggiori chiese denominazionali, oggi, è che sono diventati dei sistemi politici anziché degli organismi spirituali.

Così, il sommo sacerdote era preso fra gli uomini per offrire doni e sacrifici per gli uomini. Ma doveva avere compassione, e ce l'aveva perché anche lui era un uomo e conosceva bene le debolezze dell'uomo. E quindi, perché lui stesso era un uomo, doveva offrire sacrifici per se stesso. Era una posizione che è stabilita da Dio e l'uomo non se la prendeva da solo. Così come oggi, il ministero non è qualcosa che l'uomo si prende come professione. È una chiamata. È Dio che ordina un uomo al ministero. Nessun tipo di scuola può fare di te un ministro. Questo è qualcosa che Dio stabilisce per un uomo. E nessun uomo può ordinare al ministero un altro uomo. Il fatto che un vescovo impone le mani su di me non mi ordina al ministero. È Dio che ordina al ministero un uomo. È un onore che nessuno prende da se stesso. È qualcosa che è ordinato da Dio per lui.

Così anche Cristo non si prese da sé la gloria ... (5:5)

Non si è preso da solo questa posizione di nostro gran Sommo Sacerdote. Cioè...

... di diventare sommo sacerdote, ma la ricevette da colui che gli disse: "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato" [Salmo 2], come anche altrove dice: "Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedek" [Salmo 110] (5:5-6)

Quindi, Dio, che ha detto: "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato", Gli ha anche detto: "Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedek". E così, parlando di Gesù...

Nei giorni della sua carne, con grandi grida e lacrime, egli offrì preghiere e suppliche a colui che lo poteva salvare dalla morte, e fu esaudito a motivo del suo timore di Dio (5:7)

Ora questo è un riferimento all'esperienza di Gesù nel Giardino del Getsemani, quando ha pianto davanti a Dio, pregando. Con grandi grida e lacrime Egli offrì preghiere e suppliche a Colui che lo poteva salvare. Ha detto: "Ora l'anima mia è aggravata, l'ora è venuta, e che dirò 'Padre salvami da quest'ora'?". "Ma", ha detto "è per quest'ora che sono venuto nel mondo. Padre, glorifica il Tuo nome" (Giovanni 12:27-28). Ma lì nel giardino, pregando, sudando e come grosse gocce di sangue caddero a terra mentre pregava: "Padre, se è possibile, allontana da Me questo calice" (Matteo 26:39). Gesù a questo punto desiderava sfuggire alla croce. La croce di Gesù Cristo è un'offesa per molte persone, perché la croce di Gesù Cristo dichiara a tutti gli uomini che c'è una sola via a Dio.

Questa preghiera di Gesù: "Padre, se è possibile, allontana da Me questo calice" ... se è possibile cosa? Se la redenzione dell'uomo è possibile in qualsiasi altro modo tranne la croce, "allontana da Me questo calice". "Padre, se possiamo redimere l'uomo in qualche altra maniera, se l'uomo può essere riscattato per mezzo delle sue opere, dei suoi sforzi, con l'essere una brava persona, una persona giusta, una persona sincera, osservando la legge, allora allontana da Me questo calice". Il fatto che quel calice non è stato allontanato da Lui, ma che Lui è dovuto andare avanti e ha dovuto bere quel calice, indica che c'è una sola via per cui la salvezza o la redenzione è possibile per l'uomo, e cioè per mezzo della croce di Gesù Cristo. La croce dichiara in realtà che c'è una sola via per cui l'uomo può venire a Dio. Se ci fosse stato un altro modo, allora non sarebbe dovuto andare sulla croce. Lui ha pregato, ha gridato, davanti al Padre, perché il Padre poteva salvarLo da questa morte, ed è stato ascoltato. Il Padre Lo ha ascoltato, ha ascoltato le Sue preghiere. Eppure, ha concluso la Sua preghiera: "Nondimeno, non la Mia ma la Tua volontà sia fatta",

così ha imparato l'ubbidienza dalle cose che soffrì. Nell'andare alla croce, Lui si stava sottomettendo alla volontà del Padre.

Credo che questa sia una cosa importante da sottolineare, perché così spesso dipingiamo Dio come pieno di ira e giudizio e pronto a distruggerci, e Gesù che dice: "Oh no, no, no. Ti prego, Padre, non lo fare!". Non è così. È stato il Padre che ha dato il via al piano della salvezza. È stato il Padre che ha mandato il Suo unigenito Figlio. È stato il Padre che è rimasto fermo quando il Figlio era pronto a tirarsi indietro. E nel sottomettersi alla volontà del Padre: "Nondimeno, non quello che voglio Io", e la volontà di Cristo in quel momento era: "Lasciamo stare". "Non quello che voglio Io, ma la Tua volontà sia fatta". E quindi vediamo Dio non come arrabbiato e desideroso di vendetta e pronto a gettare fuoco e zolfo su di noi, ma vediamo un Padre pieno d'amore, disposto al sacrificio supremo di permettere al Suo stesso Figlio di passare per l'ignominia della morte e portare su di Sé i nostri peccati, in modo che il Padre potesse, per mezzo del Figlio, garantirci perdono e accoglierci e avere comunione con noi. Perché questo è quello che Dio vuole più di ogni altra cosa, semplicemente avere comunione con te. Vuole che tu diventi uno con Lui. Così il Padre Lo ha ascoltato, Lui è stato ascoltato, esaudito, ma la preghiera non è stata esaudita nel modo in cui Lui desiderava. Ma attraverso la preghiera e attraverso le sofferenze, Lui ha imparato l'ubbidienza, cioè, la sottomissione, alla volontà di Dio.

Ora, questo è qualcosa che la preghiera sempre dovrebbe insegnarci. La preghiera non è uno strumento tramite il quale noi possiamo realizzare la nostra volontà sulla terra. Dio non ha mai inteso la preghiera come un mezzo tramite il quale tu puoi fare tutto quello che vuoi, ricevere tutto quello che desideri. Eppure, purtroppo, così tante persone guardano alla preghiera in questo modo, come qualcosa per cui io vengo a Dio e chiedo qualsiasi cosa voglio. Diciamo: "Beh, Gesù non ha detto 'Chiedete qualunque cosa e vi sarà fatto'?". Ma a chi lo ha

detto? Lo ha detto alle moltitudini? No. Lo ha detto ai Suoi discepoli. E cosa significa essere un discepolo? "Se uno vuole venire dietro a Me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e Mi segua" (Matteo 16:24). Ora, quando leggete: "E qualunque cosa chiederete in preghiera, credete di riceverla e la riceverete", mettete in cima a questo: "Rinuncia a te stesso, prendi la tua croce e seguimi". Vedete, è a queste persone che ha dato questa promessa così estesa. E se io ho davvero rinunciato a me stesso per prendere la croce e seguire Lui, allora non recherò le cose per la mia propria gloria e per la mia propria carne ecc., ma cercherò solo le cose che piacciono al Padre.

Ed è nella preghiera che molto spesso impariamo la sottomissione alla volontà di Dio. La preghiera cambia sì le cose, ma la preghiera cambia me più che cambiare Dio. Non posso credere che Dio cambia idea per effetto della preghiera. Se pensi che la preghiera sia un modo per convincere Dio e per portarlo a vedere le cose dal tuo punto di vista, ti sbagli. "Puoi portare Dio ad acconsentire se parli abbastanza velocemente, se sorridi, e se ci metti in mezzo qualche alleluia, sicuramente Dio la vedrà a modo tuo e potrai avere qualsiasi cosa vuoi". Non è così. Io sono convinto che ogni cosa giusta per cui ho pregato, Dio voleva darmela prima ancora che io pregassi. Se prego per qualcosa che è sbagliato, Dio è troppo buono e troppo amorevole per darmela; anche se piango e insisto e minaccio ecc. Mi ama troppo. Non farà qualcosa che può farmi male né cambierà idea. Dice: "Io sono l'Eterno, non cambio" (Malachia 3:6).

Ma io cambio molte volte in preghiera. Penso: "Oh, devo avere quella cosa" e prego: "Oh Signore, Ti prego!". Ma mentre prego lo Spirito di Dio mi cambia e dico: "Ehi, non ne ho davvero bisogno, Signore. La Tua volontà sia fatta". E impari la sottomissione.

Così Gesù, di Lui dice:

Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì
(5:8)

È stato ubbidiente al Padre nell'andare alla croce, nel sottomettersi alla volontà del Padre. Imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì. È dovuto passare per quella sofferenza. Il sentiero della croce è un sentiero di sofferenza.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Filippesi, dice: "Oh, per conoscere Lui e la potenza della Sua risurrezione". Sì, Paolo, sono con te. Sì, voglio conoscere Lui e voglio conoscere la potenza. Ma Paolo va avanti e dice: "E la comunione delle Sue sofferenze". Oh no, Paolo, non voglio questo. Voglio la potenza, voglio la gloria. La comunione delle sofferenze? No, no, no. "Per essere conforme a Lui nella Sua morte, la morte della croce". Oh, no, non voglio la croce, non voglio la sofferenza. Ma è lì che ha imparato l'ubbidienza. Sottomettere la mia vita a Dio, imparare ad arrendere la mia vita a Lui, tutto questo lo imparo più nella sofferenza che in qualunque altro modo. È lì che imparo l'ubbidienza; quando sopporto afflizioni come un buon soldato, quando accetto questo dedicando la mia vita a Dio e dicendo: "Bene, Signore, la mia vita è Tua".

Pietro dice: "Quelli che soffrono secondo la volontà di Dio raccomandino a Lui le loro proprie anime come al fedele Creatore" (I Pietro 4:19). "Dio, Tu sai che non amo la sofferenza. Non mi piace provare questo dolore, emozionale o fisico. Ma Dio, Tu sai ciò di cui ho bisogno e ciò che è meglio per me. Così, Signore, la mia vita è Tua e io mi sottometto a Te". Questo richiede molta più fede che dire: "Dio, Ti ordino di togliere questo dolore!", quando io pretendo o comando a Dio di seguire i miei ordini. Non imparo nulla in questo modo. Gesù ha imparato l'ubbidienza dalle cose che ha sofferto.

e, reso perfetto [completo], divenne autore di salvezza eterna ... (5:9)

Ci viene detto, sempre in Ebrei, che Lui è l'autore e il compitore della nostra fede. E ora è "autore di salvezza eterna". Lui ha reso possibile la salvezza per noi perché è andato sulla croce, perché è stato ubbidiente alla volontà del

Padre, perché ha imparato questa ubbidienza e si è sottomesso al Padre, ha potuto portarci salvezza eterna. Non avrebbe potuto portarcela se non fosse andato sulla croce. Ma ora è completa, la nostra salvezza è completa.

essendo da Dio proclamato sommo sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedek, nei riguardi del quale avremmo molte cose da dire, ma difficili da spiegare, perché voi siete diventati lenti a capire (5:10-11)

Ora queste persone erano ad un bivio. Erano giunti alla conoscenza di Gesù Cristo provenendo dal giudaismo. Erano profondamente radicati nelle tradizioni dei loro padri. Per tutta la loro vita erano stati abituati ad andare al tempio, a partecipare al culto nel tempio, molto suscettibili, molto seri, profondamente inculcati. E ora avevano visto una nuova vita, ora erano pervenuti alla conoscenza di Gesù Cristo e alcuni di loro erano ad un bivio. Non sapevano se volevano andare avanti con Gesù o se volevano tornare al culto del tempio, tornare al sommo sacerdote, portare di nuovo il mio sacrificio al sacerdote perché lo offra per me. E quindi erano lenti a capire.

Paolo dice: "Vorrei parlarvi di più di questo! - ne parlerà ancora nel capitolo sette - ho molte altre cose da dire intorno a questo, ma sono cose difficili da spiegare perché siete lenti a capire".

Infatti, mentre a quest'ora dovrete essere maestri, avete di nuovo bisogno che vi s'insegnino i primi elementi degli oracoli di Dio, e siete giunti al punto di aver bisogno di latte e non di cibo solido (5:12)

Ora erano arrivato ad un certo punto, avevano ascoltato. Avevano bisogno di andare avanti, ma avevano bisogno che venissero ripetuti loro in continuazione i primi elementi. Avrebbero dovuto essere al punto in cui potevano andare e insegnare ad altri, ma avevano bisogno che lui tornasse indietro e gli desse di nuovo il biberon. "Non siete pronti per il cibo solido. Anche se è passato molto tempo e dovrete essere in grado di digerire

il cibo solido", ma c'era una crescita, uno sviluppo spirituale, che si era interrotto.

Oh, state attenti a questo! Questa è una delle malattie più comuni nella chiesa, uno sviluppo spirituale interrotto. Uno viene alla conoscenza di Gesù Cristo, uh, gloria a Dio! Poi arriva ad un certo punto e si ferma lì. Non va mai avanti. Rimane allo stesso livello. Se parli con queste persone, parlano delle stesse cose di cui parlavano venticinque anni fa: sviluppo spirituale interrotto. Non sono andati in là nella loro maturità spirituale rispetto a dove si trovavano venticinque anni fa. Li vedi e bevono ancora dal biberon. "Intrattienici, fai un ballo, fai un giga, canta una canzone, suona l'arpa, fa' qualunque cosa per intrattenermi". Non sono pronti per il cibo solido. Ma sapete cosa? Voi gente siete abituati bene, perché una volta che vi abituate al cibo solido, non sarete mai più soddisfatti dal biberon. E alcune delle persone che tornano all'eccitamento delle esperienze del biberon, che erano abituati ad avere da bambini, scoprono che ora questo non li soddisfa più. Una volta che assaggi il cibo solido della Parola, vi dico questo, non sei più soddisfatto da nient'altro, quindi sei segnato. Non puoi più tornare indietro alla vecchia routine. Sei segnato. Provi a tornare indietro e dici: "Mamma mia! Mi piacevano queste cose?".

Chiunque infatti usa il latte non ha esperienza della parola di giustizia, perché è un bambino (5:13)

Paolo, nell'epistola ai Corinzi, parla dei cristiani carnali. Dice che sono bambini in Cristo. Uno sviluppo spirituale interrotto è un disturbo molto comune nella chiesa.

il cibo solido invece è per gli adulti [per quelli che sono maturi], che per l'esperienza hanno le facoltà esercitate a discernere il bene e il male (5:14)

Crescere nella Parola, ti dà il discernimento. E puoi subito iniziare a discernere alcune di queste piccole scintillanti invenzioni dottrinali. E dici: "Ehi, è una presa in giro, non ti nutre, non ti dà niente". Mentre quello che ti sta affianco è

tutto benedetto, e dice: "Oh, non è splendido? Non è meraviglioso?". Ma non c'è niente là. È zucchero filato. È dolce, ma si dissolve, non ha sostanza.

Capitolo 6

Perciò, lasciando l'insegnamento elementare su Cristo [cioè le basi, gli elementi basilari dell'Evangelo di Cristo], tendiamo alla perfezione [o alla maturità], senza porre di nuovo il fondamento del ravvedimento dalle opere morte e della fede in Dio, della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno; e ciò faremo, se Dio lo permette (6:1-3)

Ora lasciamo questi principi basilari, le dottrine della salvezza e della redenzione. Andiamo avanti, tendiamo alla maturità. Andiamo avanti ad un'esperienza matura con Dio. Cresciamo nel nostro cammino con il Signore, maturiamo, cresciamo.

Ora per anni nel mio ministero ho cercato di essere un predicatore. O meglio, ero un predicatore, ma cercavo di essere un evangelista. Quasi ogni messaggio che predicavo era evangelistico, perché nella denominazione in cui servivo, l'evangelismo era il massimo. La prima cosa che dovevo segnalare nella mia relazione era quante persone erano state salvate, e se non avevi qualcuno in quella casella, allora non facevi bella figura davanti al vescovo. Così cercavo di essere un evangelista. Predicavo l'Evangelo. Ma poi mi sono reso conto, dopo anni di frustrazione, che il predicare è per gli inconvertiti. Ciò di cui hanno bisogno i convertiti è l'insegnamento. Ora Dio mi ha chiamato ad essere un insegnante, un dottore, mentre io cercavo di essere un predicatore. E mentre predicavo, la chiesa non è mai cresciuta, non è mai maturata. Le persone non maturavano. Io le tenevo in una condizione di sviluppo spirituale interrotto. Tutto quello che conoscevano era la dottrina della salvezza. La conoscevano bene: sapevano che dovevano nascere di nuovo; sapevano che dovevano ravvedersi dei

loro peccati; sapevano che dovevano essere battezzati; perché quello era tutto ciò che avevano sentito. E non li abbiamo mai portati oltre la condizione di infanzia spirituale, finché non abbiamo iniziato ad insegnare la Parola di Dio. Lasciando l'insegnamento elementare su Cristo, tendiamo alla perfezione, alla maturità, non tornando continuamente ai fondamenti della fede, ma edificando su questi fondamenti l'intera conoscenza di Dio per mezzo della Parola.

Ora Paolo dice qualcosa... o l'autore qui dice qualcosa che è difficile da capire.

Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, hanno gustato il dono celeste, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo a venire, se cadono, è impossibile riportarli di nuovo al ravvedimento, poiché per conto loro crocifiggono nuovamente il Figlio di Dio e lo espongono ad infamia (6:4-6)

So che questo è un passo della Scrittura che Satana ama usare. Satana ama usare la Scrittura. È andato da Eva con una scrittura: "Non ha detto Dio che non potete mangiare di tutti gli alberi del giardino?". È andato da Gesù con una scrittura: "Sta scritto 'Egli darà ordine ai Suoi angeli riguardo a te ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché non urti col tuo piede in alcuna pietra'". È andato da Gesù con delle scritture, ma quello che ha fatto Gesù è stato rispondere alla scrittura con la scrittura. Estrapolare una scrittura dal suo contesto... puoi farle dire qualcosa di diverso. Prendendo una scrittura e isolandola, puoi farle dire qualcosa di diverso. Dobbiamo confrontare le scritture con le scritture.

Cosa sappiamo che insegnano le scritture? Che uno può cadere, che uno può persino offendere Dio, essere blasfemo, e trovare ugualmente perdono. Perché ricordiamo che Gesù disse a Pietro: "Prima che il gallo canti, tu Mi rinnegherai tre volte". Pietro disse: "Anche se mi uccidessero, non Ti rinnegherei mai". Ma dopo che il gallo ebbe cantato due volte, Gesù si voltò e guardò

Pietro e Pietro si accorse che L'aveva rinnegato tre volte, l'ultima volta con una bestemmia, perché disse: "Io non conosco quell'uomo!". E così uscì e pianse amaramente. Ma Pietro ha trovato perdono. È stato riabilitato ed è diventato una delle colonne della chiesa delle origini, un apostolo, un leader. Quindi questo non significa che se vacillo o se cado o se vengo meno, allora sono fuori, Dio mi caccia via e non ho più alcuna speranza di redenzione, è impossibile che venga riportato a ravvedimento.

Sappiamo che Dio è pieno di grazia, sappiamo che Dio è misericordioso, sappiamo che Dio è longanime, sappiamo che è paziente e non ci ha trattato secondo le nostre iniquità. Ma quanto è alto il cielo al di sopra della terra tanto è alta la misericordia di Dio verso quelli che Lo temono. Così Satana usa spesso questo verso con chi si è sviato, chi è tornato indietro. Dice: "Amico, sei fuori! Guarda cosa c'è scritto in Ebrei! È finita. Questo che hai commesso è il peccato imperdonabile, e non c'è modo di riportarti a ravvedimento. Sei fuori dai giochi". Questa è una delle scritture con cui dobbiamo avere a che fare spesso noi pastori quando viene qualcuno... e te ne accorgi, lo vedi nei loro occhi, e dicono: "Credo di aver commesso il peccato imperdonabile". Certe volte chiamano persino al telefono da molto lontano. "Credo di aver commesso il peccato imperdonabile". E io gli dico sempre: "So che non lo hai fatto!. "Come lo sai?". "Perché hai chiamato!... Se avessi commesso il peccato imperdonabile non ti importerebbe nulla. Lo Spirito Santo non avrebbe nulla a che fare con te. Saresti così freddo, insensibile e indifferente che neanche ti importerebbe se lo hai fatto o no. Il fatto che sei preoccupato e ti importa è un segno che non l'hai fatto. Lo Spirito di Dio ti sta ancora parlando". Ma Satana ama usare questo come una mazza sulla testa della gente e li picchia a morte con questa.

Ci sono alcuni che suggeriscono che stia parlando dei Giudei che sono stati illuminati con la conoscenza di Gesù Cristo ma si sono fermati e hanno rinunciato ad una piena fede in Cristo. E

non avendo abbracciato una piena fede in Cristo sono tornati indietro alle pratiche del giudaismo, e quindi, è impossibile riportarli a ravvedimento, perché è come se avessero di nuovo crocifisso il Figlio di Dio, esponendolo ad infamia. Personalmente, non posso accettare questa posizione, totalmente. A me sembra che quando dice che sono stati "illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo, hanno gustato la buona Parola di Dio e le potenze del mondo a venire"... suona come se abbiano avuto un'esperienza abbastanza piena.

Sappiamo che Gesù ha insegnato che il seme è caduto su diversi tipi di suolo. Alcuni semi sono caduti lungo la strada, alcuni tra le rocce, mentre altri sono caduti tra le spine e altri nella terra buona. Quello che è caduto lungo la strada, subito Satana è venuto e l'ha preso, sono venuti gli uccelli e l'hanno mangiato. Non ha mai fatto radice, non è mai cresciuto. E abbiamo conosciuto persone che non hanno alcuna risposta o reazione alla Parola di Dio. Non penetra. Poi quelli che sono caduti tra le rocce, sono quelli che ascoltano la Parola con gioia, c'è uno scatto immediato, viene su velocemente perché non c'è molta sporcizia lì: è bello e caldo, a causa delle rocce; ma non appena esce il sole, dato che non ci sono radici, non c'è profondità, il seme si secca e muore. Io credo che questa è la categoria di cui si parla qui. Tu vieni e ricevi e sei tutto contento. C'è molto entusiasmo e zelo circa le cose del Signore, ma non c'è profondità, non c'è radice. E così non appena viene la tempesta, o il sole, i problemi, vanno via.

Ora, il più grande problema che ho con questo... perché posso capire questo, perché ho visto questa esperienza ed è confermata dalle parole di Gesù... naturalmente c'è anche quello tra le spine, che cresce ma è soffocato e non porta mai frutto, e ho visto molti credenti che non portano frutto; voglio dire c'è una certa crescita; sono lì ma non c'è alcun frutto nella loro vita. La difficoltà che ho con questo passo è questa impossibilità a riportarli a ravvedimento. E vi confesso molto francamente che

non capisco cosa significhi. Mi dispiace. Non posso darvi qualche gloriosa rivelazione di quello che sta dicendo questo testo. Perché quello che so è che Gesù ha detto: "Chiunque viene a Me io non lo cacerò via". E so, stasera, che non importa quale sia la tua storia, quale rapporto hai avuto con l'Evangelo nel passato, o cosa hai fatto nel passato; so di sicuro che se vieni a Gesù Cristo, Lui non ti caccerà via. E quindi questo testo non sarebbe applicabile a te. Ma se dici: "Beh, non voglio venire e non lo farò" allora probabilmente si applica proprio a te. Non c'è luogo a pentimento. È impossibile riportarti a ravvedimento e tu hai questo cuore indurito. E se uno ha questo tipo di cuore, e dice: "Ehi, lo so. Ci sono stato lì, amico. Ci sono andato molte volte e ho cantato, mi sono seduto, ma... non fa per me, amico. Non voglio averci nulla a che fare". Allora questo potrebbe essere il caso. Forse hai conosciuto qualcuno che è in questa categoria. Ma se c'è il minimo desiderio nel tuo cuore per Dio e per le cose di Dio, e quel desiderio di tornare e di metterti a posto, allora questo non si applica a te. Quindi non dobbiamo essere preoccupati di questo, a meno che il tuo cuore non è completamente insensibile alle cose di Dio. Allora sì che hai da preoccuparti!

Infatti la terra, che beve la pioggia che spesso cade su di essa e produce erbe utili per quelli che la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e triboli, è riprovata e vicina ad essere maledetta, e finirà per essere arsa (6:7-8)

Quindi, c'è di nuovo quest'idea, che va alla parabola del seminatore e del seme. Ci sono semi che producono verdure, che producono frutti, e sono benedetti. La terra è benedetta. La terra buona che produce verdure per la persona che ha preparato l'orto, che ha seminata nell'orto. Ma le spine e i triboli, questi sono una maledizione, questi verranno raccolti e bruciati.

Ma "ora carissimi", e a questo punto, Paolo, o lo scrittore - naturalmente io credo che sia Paolo lo scrittore - lo scrittore dice:

Ora, carissimi, anche se parliamo così, riguardo a voi siamo convinti di cose migliori... (6:9)

In altre parole: "Questo non si applica a voi. Riguardo a voi siamo convinti di cose migliori". Quindi non sta cercando di fare un'applicazione personale nei loro confronti di questa particolare maledizione di cui sta parlando.

... e [cose] attinenti alla salvezza [è importante che vi dia questo avvertimento, ma sono convinto di cose migliori riguardo a voi]. Dio infatti non è ingiusto da dimenticare l'opera vostra e la fatica d'amore che avete mostrato per il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (6:9-10)

Dio non si dimentica di voi. Siete Suoi figli. Potete anche venire meno, potete anche essere dei bambini, potete avere uno sviluppo spirituale interrotto. Potete anche essere scivolati e essere caduti, ma Dio non si dimenticherà di voi. Dio si ricorda di voi e della vostra fatica d'amore.

E desideriamo che ciascuno di voi mostri fino alla fine il medesimo zelo per giungere alla piena certezza della speranza (6:11)

Siate zelanti, siate diligenti, nelle cose del Signore, in modo da avere la piena certezza della speranza. Ora, questa piena certezza è una cosa gloriosa. Io ho una piena certezza nella mia speranza di salvezza. Non ho alcuna incertezza, non ho alcuna preoccupazione, non ho alcun dubbio. Io sono assolutamente certo di essere eternamente al sicuro nelle braccia di Gesù. Non ho la benché minima preoccupazione che non sarò con il Signore nel Suo glorioso regno. Ho piena certezza di questa speranza della vita eterna, e quanto ringrazio Dio per questo. Non ce l'ho avuta sempre, e quindi per me ora significa molto di più averla, perché non ce l'ho avuta per così tanti anni. Perché tutto dipendeva da me stesso, e dalle mie opere e dai miei sforzi, per tanti anni. E perché dipendeva tutto da me stesso, non avevo mai la piena certezza della speranza. "Oh, vuoi forse dire che non puoi più perdere la salvezza?". Certo che non posso! Perché non

ho alcuna intenzione di abbandonare Gesù Cristo. Questo non mi passa neanche per la mente! È la cosa più lontana per la mia mente. Io continuerò a camminare con Lui e a stare con Lui, fino alla fine. Dopo tutto questo; dopo essere arrivato così lontano, sei al punto in cui non torni certo indietro. Non c'è neanche il pensiero; non c'è neanche il concetto, di fare una cosa simile. Ecco perché ho questa piena certezza della speranza e l'avrò fino alla fine.

affinché non diventiate pigri ... (6:12)

Ora questo non crea pigrizia, o indolenza, in me, piuttosto una ancor maggiore determinazione, nel darmi completamente e interamente alle cose del Signore.

affinché non diventiate pigri, ma siate imitatori di coloro che mediante fede e pazienza ereditano le promesse (6:12)

Ora Dio ci ha dato la Sua parola che farà praticamente tutto per noi, tutto ciò di cui possiamo aver bisogno o volere. Quante ricche e preziose promesse abbiamo! Probabilmente tutti voi avete questi piccoli cofanetti delle promesse di Dio da qualche parte a casa vostra. Voi andate e pescate una promessa, ed è fantastico. Mi piace. Lo Spirito può parlarci quando leggiamo le promesse di Dio. E credo che sia importante che ci vengano ricordate le promesse di Dio. Noi amiamo metterle sulle pareti di casa nostra. Per anni, nella cameretta di nostra figlia abbiamo avuto scritto sul muro: "Non temere perché Io sono con te; non ti spaventare perché Io sono il Tuo Dio. Io ti aiuterò, Io ti fortificherò; Io ti sosterrò con la destra della mia potenza". Che cosa meravigliosa da avere sul muro della camera di una bambina che magari ha paura la notte. Lì sul muro, "Non temere perché Io sono con te". Una promessa gloriosa.

Ora, ci sono promesse che Dio ci ha dato in cui non siamo entrati. Vi ricordate al capitolo 4, "Abbiamo timore che poiché rimane ancora una promessa di entrare nel Suo riposo, qualcuno di voi sia ritenuto escluso". Ci sono molte promesse che Dio ci ha dato di cui non ci siamo realmente appropriati. E così

viviamo nella paura, viviamo nell'ansietà. Sebbene ci sia una promessa che possiamo afferrare e una promessa di Dio che possiamo fare nostra, e dire: "Bene, Dio, Tu hai promesso...".

Mi piace quando Giacobbe... parlando di situazioni difficili... lui va via da suo zio Labano con le sue due figlie e con tutto il bestiame e le pecore che ha messo su durante il tempo del suo servizio lì. A sua insaputa, sua moglie Rachele si porta appresso alcuni dei piccoli idoli del padre. E così Labano raduna un gruppo di uomini e inseguono Giacobbe, pronti a distruggerlo. Ma la sera prima che lo raggiunge, il Signore parla a Labano e dice: "Non toccare quell'uomo o sarai nei guai". E così Labano vorrebbe distruggerlo, ma ha paura di Dio che gli ha detto: "Non toccarlo". Ma almeno vuole dirgliene quattro, così raggiunge Giacobbe e gli si avventa addosso: "Tu mi hai derubato!". E Giacobbe: "Come ti ho derubato? Ho lavorato diciassette anni e tu hai cambiato la mia paga dieci volte! Dio mi ha benedetto, non dirmi che ti ho derubato!". "Beh..." risponde "Non solo ti sei preso le mie figlie, ma non hai nemmeno lasciato che i loro figli dessero un bacio d'addio a loro nonno, e ti sei preso tutto il bestiame e le pecore e tutto il resto", e poi aggiunge "E ti sei persino preso i miei idoli!". Triste avere degli dèi che possono essere rubati, non è vero?

Così c'è tutta questa scena molto intensa e naturalmente, se foste stati lì e aveste visto il modo in cui questa gente parla quando sono tutti eccitati in questa maniera, la tensione si percepisce nell'aria. Penseresti che da un momento all'altro qualcuno potrebbe alzare la veste e tirare fuori il pugnale e scagliarsi sull'altro, perché si fanno proprio prendere. Quindi potete immaginarvi la scena di Giacobbe e Labano, una brutta giornata. Emozioni a non finire.

E Labano se ne va, e subito viene un messaggero che dice: "Tuo fratello Esaù ti sta venendo incontro con duecento uomini". L'ultima volta che ha visto Esaù, Esaù gli ha detto: "Ti ucciderò. Non appena papà sarà morto, tu sei finito. Ti ucciderò". Ed ora sta tornando. Ha appena avuto questa grossa

discussione con Labano, e ora questa parola: "Sta arrivando Esaù. Ha con sé duecento uomini". E Giacobbe è davvero sotto stress. E fa la cosa più saggia che puoi fare quando sei sotto stress. Dice: "Oh, Signore... Tu mi hai detto di tornare e che saresti stato con me". Lui ricorda a Dio: "Sono in questa situazione, Signore, perché Tu mi hai detto di tornare. Ma Tu mi hai promesso che saresti stato con me. Ora io so di non essere degno di tutte le Tue benignità. Io non merito nulla; lo so questo, Dio. Ma sono qui perché Tu mi hai detto di essere qui. E Tu mi hai promesso che mi avresti fatto del bene". Quindi ricorda a Dio la promessa.

Quando sei sotto stress, quando sei sotto pressione, quando domani sarà una di quelle giornate difficili, perché tuo fratello che è tanto matto da ucciderti è per la via con duecento uomini e tutto sembra senza speranza, è buono ricordare a se stessi le promesse di Dio. "Signore, hai promesso che sarebbe andata bene". Riposare nelle promesse.

Ora, le due cose: fede e pazienza. Queste sono le due cose necessarie per poter ricevere le promesse di Dio. "Chi si accosta a Dio deve credere che Egli è e che è il premiatore di quelli che Lo cercano" (Ebrei 11:6). Io devo avere fede nella Parola di Dio; fede in Dio; fede nelle capacità di Dio; fede nel sapere che Dio è capace di fare quello che ha promesso. Quello che ha promesso è anche capace di portarlo a compimento.

La seconda cosa che devo avere è la pazienza, perché Dio non risponde sempre alla mia preghiera nel momento esatto in cui prego. Dio permette molte volte che la mia fede venga provata e che ci sia un periodo di tempo tra la mia preghiera e la risposta alla preghiera. La pazienza in cui la fede viene messa alla prova. Quindi siamo imitatori di coloro che mediante fede e pazienza ereditano le promesse. Credete alla promessa e poi aspettate pazientemente che Dio mantenga la Sua parola. Ma nel frattempo, aggrappatevi a quella promessa e non lasciatela andare. Ora, le promesse di Dio sono qualcosa su cui puoi confidare e su cui puoi appoggiarti.

Quando Dio infatti fece la promessa ad Abrahamo, siccome non poteva giurare per nessuno maggiore [o superiore], giurò per se stesso, dicendo: "Certo, ti benedirò e ti moltiplicherò grandemente" (6:13-14)

Così Dio ha fatto una promessa ad Abramo e ha confermato la promessa con un giuramento. "E così, Abrahamo avendo aspettato con pazienza ottenne la promessa". Quanto ha aspettato pazientemente? Più di trentacinque anni. "Oh Dio, non mi è rimasto tanto tempo!". Siamo così impazienti, non è vero? Vogliamo che Dio lo faccia proprio ora. Vogliamo risultati immediati. E generalmente abbiamo un nostro limite di tempo prestabilito, al massimo una settimana, perché Dio operi. Ma "dopo aver aspettato con pazienza ottenne la promessa". Dio ha dato a Sara un figlio, come aveva promesso, persino quando la probabilità di avere un figlio divenne umanamente del tutto impossibile.

"Impossibile" è una parola che possiamo usare e di cui possiamo parlare. Perché l'affrontiamo tutte le volte. Con le nostre limitazioni umane, ci imbattiamo continuamente in situazioni impossibili. Ma quando parliamo di Dio, nel momento in cui parliamo di Dio, allora dobbiamo eliminare la parola "impossibile". Non c'è niente di impossibile per Dio. Anzi, non c'è niente di difficile per Dio; non c'è niente che mette Dio sotto pressione o che Lo fa affaticare. Quindi quando parliamo di Dio la parola "impossibile" deve essere cancellata.

La difficoltà deve essere sempre misurata in base alla capacità di chi compie l'opera, l'agente dell'azione. "Andiamo ed edificiamo la chiesa di Gesù Cristo". Oh, questo è difficile. È persino impossibile. Gesù disse: "Su questa roccia Io edificherò la Mia chiesa". Nessuna difficoltà, Lui è capace di farlo. Quindi la difficoltà si misura dalla capacità dell'agente che compie l'azione, l'opera. Chi compie l'opera? È Dio che compie l'opera? Allora devi eliminare la parola "difficile". "Devo farlo io?", allora oh sì, è difficile, può essere persino impossibile. Ecco perché non oso confidare in me stesso o

appoggiarmi su me stesso e le mie proprie risorse o i miei talenti e capacità. Non oso confidare in questo. Devo confidare nel Signore, perché allora posso eliminare le parole "difficile" e "impossibile" in questo genere di cose. Dio può fare... può fare cosa? Può fare al di là di quanto chiediamo o pensiamo. Così Abraamo ha aspettato con pazienza, è l'impossibile è diventato una realtà. Dio ha fatto quello che era impossibile.

Sapete, ci sono state molte situazioni in cui ho detto: "Beh, questo è impossibile"; eppure Dio l'ha fatto. Ci sono state persone di cui ho detto: "Oh, per loro è impossibile! Loro salvati? Non penso proprio. È impossibile". E Dio l'ha fatto. Quando è Dio l'agente che compie l'opera, l'impossibile scompare, la difficoltà scompare.

Gli uomini infatti ben giurano per uno maggiore, e così per loro il giuramento è la garanzia che pone termine ad ogni contestazione (6:16)

Io dico: "Beh, lo farò". "Come faccio a sapere che lo farai?". "Beh, lo farò. Ti prometto che lo farò". "Come faccio a saperlo?". "Ti dico che lo farò". E abbiamo questa contestazione sul fatto se lo farò o no. Alla fine dico: "Guarda, ti giuro sulla Bibbia che lo farò". "Beh, va bene allora". E la contestazione finisce, questo è lo scopo del fare un giuramento, porre fine alla contestazione. In una discussione: "No, non l'ho fatto". "Sì, l'hai fatto". "No, non l'ho fatto". "Sì, l'hai fatto". "No, non l'ho fatto. Giuro sulla Bibbia che non l'ho fatto". "Allora va bene. Pensavo che l'avessi fatto". Così nel fare un giuramento, giuri su qualcosa di maggiore di te. Come ho detto stamattina, non è che... "Giuro sul mio gatto che ci sarò stasera!". Questo è qualcosa di minore. Tu giuri per qualcosa di maggiore.

Al tempo di Gesù c'era una grossa discussione circa il giurare, il fare giuramenti, e quali giuramenti erano vincolanti e quali non lo erano. Ora, se tu giuri per l'altare, questo non è vincolante, ma se giuri per l'oro che sta sull'altare, oh, allora devi mantenerlo, amico. Questo è vincolante. Ed erano tutti presi in queste questioni circa il giuramento, e

naturalmente, cercavi sempre di imbrogliare. "Io giuro sull'altare che lo farò. Ah, ah, sono libero perché non ho detto 'per l'oro che sta sull'altare'". E così Gesù parla di questa questione del fare giuramenti, e la gente l'ha portato troppo in là, troppo in là.

Ci sono persone che sono preoccupate se devono andare in tribunale e testimoniare: "Che devo fare, devo giurare davanti a Dio che dirò tutta la verità, nient'altro che la verità? Gesù ha detto di non giurare affatto. Posso come Cristiano, giurare che dirò tutta la verità?". Quando Gesù ha detto di non giurare affatto, era nel contesto in cui stava dicendo: "Sia il vostro "sì" sì e il vostro "no" no. Siate uomini di parola, così non dovrete fare giuramenti per dimostrare ad una persona che quello che state dicendo è vero. Se dite "sì" allora deve essere "sì". Se dite "no" allora deve essere "no". Siate uomini di parola". Ma lo scopo del giuramento era porre fine alla discussione. Quando si litigava circa qualcosa, si faceva un giuramento e questo poneva fine alla discussione. "Allora va bene".

Così Dio, volendo dimostrare agli eredi della promessa più chiaramente l'immutabilità del suo consiglio ... (6:17)

Che Lui non cambia, che Lui non dice qualcosa e poi la rinnega, che Lui non ti fa una promessa e poi si tira indietro. Dio ha voluto rassicurarti ancora di più di questo. Volendo dimostrarti più chiaramente l'immutabilità del carattere e della natura di Dio, l'immutabilità di Dio e del Suo consiglio - il Suo consiglio, cioè la Sua Parola, le Sue promesse - intervenne con un giuramento

affinché per mezzo di due cose immutabili, nelle quali è impossibile che Dio abbia mentito ... (6:18)

Due cose immutabili: la Parola di Dio, essa non cambia. La Parola di Dio è stabile in eterno. "Il cielo e la terra passeranno ma la Parola di Dio non passerà" (Matteo 24:35).

La seconda cosa è il giuramento, quando Dio ha fatto il giuramento per confermare la Parola e il Suo consiglio. E così

ora abbiamo due cose immutabili. Avendo fatto un giuramento, non puoi cambiare. Sei obbligato a farlo. Non puoi rinnegarlo. Hai giurato che lo avresti fatto. Hai fatto un giuramento e non puoi tirarti indietro. Dio ti ha detto quello che avrebbe fatto per te e poi ha fatto un giuramento dicendo: "Lo farò". E dato che non poteva giurare per nessuno maggiore di Lui ha giurato per se stesso. E così hai due cose immutabili. E sappiamo che è impossibile che Dio abbia mentito, e questo affinché ...

... avessimo un grande incoraggiamento noi che abbiamo cercato rifugio nell'afferrare saldamente la speranza che ci è stata messa davanti (6:18)

Che grande incoraggiamento abbiamo! Che grande consolazione abbiamo! Quando posso semplicemente prendere la Parola di Dio e dire: "Ecco, Dio l'ha detto, e sarà così. Ecco la Parola di Dio e la promessa di Dio; e mi rifugio in questo". Questo diventa un luogo in cui posso rifugiarmi quando il nemico viene e dice: "Che farai ora? Lo sai che la prossima settimana verranno a riscuotere l'affitto? Che farai ora?". "Ehi, il mio Dio supplirà ad ogni mio bisogno secondo le Sue ricchezze in gloria per mezzo di Cristo Gesù. Arriveranno". Una forte consolazione. Io mi rifugio nella Parola. Mi rifugio nella Scrittura. La leggo e la rileggo e la rileggo e trovo rifugio in questa promessa di Dio che si applica a questa particolare situazione in cui mi trovo.

Ogni volta che ti imbatti in un problema difficile, vai alla Parola di Dio. Trova una promessa di Dio che si può applicare a te e a questa situazione, e trova rifugio in quella promessa ogni volta che il nemico ti attacca. Ogni volta che sei in difficoltà, corri a trovare rifugio nella speranza che ci è stata messa davanti.

Questa speranza che noi abbiamo è come un'ancora ... (6:19)

L'anima mia è ancorata su questo. Non posso essere smosso. Non posso traballare. La mia anima è ancorata su questa speranza. Che è ...

... sicura e ferma ...

[...] Oh, l'ancora della nostra vita. Non sono sballottato qua e là dalla tempesta. Non faccio naufragio a causa della tempesta. La mia vita è ancorata sulle promesse di Dio.

... e che penetra fin all'interno del velo (6:19)

Io posso entrare dritto nella presenza di Dio. Di nuovo, tornando all'accostarsi con piena fiducia al trono della grazia per trovare misericordia e grazia nel tempo opportuno. Oltre al velo posso entrare dritto nella presenza del Padre, perché Gesù ha aperto la via. Il mio gran Sommo Sacerdote è entrato nel cielo per me. Per Lui e attraverso di Lui posso entrare dritto nella presenza del Padre oltre il velo ed essere fermo sulla Parola.

dove Gesù è entrato come precursore per noi, essendo divenuto sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek (6:20)

[...]

È l'anima tua ancorata sulla Parola di Dio e sulle promesse di Dio, stasera? È questo per te un rifugio? Hai questa forte consolazione, questo conforto, questa sicurezza? Ehi Dio lo farà; l'ha promesso; ha dato la Sua Parola. Come siamo grati a Dio e dovremmo essere grati a Dio per Gesù Cristo che ci ha resi eredi delle promesse. Che ha reso possibile che rimanessimo aggrappati a queste gloriose promesse di Dio, rendendoci Suoi figli mediante la nostra fede in Lui.